

Le autorità consigliano i parigini: «Andate a piedi al Salone dell'auto» In undicesima pagina il nostro servizio

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un cauto messaggio verbale per Krusciov verrebbe affidato da Kennedy a Gromiko In dodicesima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 277

VENERDI' 6 OTTOBRE 1961

## LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PCI AL COMITATO CENTRALE E ALLA CCC

# Togliatti: battere il partito della guerra e lottare per una decisa svolta a sinistra

La grave situazione internazionale e i compiti del movimento popolare - Necessaria per l'Italia una politica di disimpegno - Gli obiettivi di lotta per una alternativa al potere dei monopoli e dei clericali - Il centro-sinistra non offre prospettive di rinnovamento - L'unità popolare è indispensabile



Il compagno Togliatti mentre legge la sua relazione al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo

Il compagno Togliatti ha aperto ieri mattina i lavori della sessione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo della relazione sul tema: «La lotta del partito per la pace e per il rinnovamento democratico dell'Italia». Ne diamo qui di seguito il testo.

In modo assai singolare si sono sviluppati gli avvenimenti nel corso degli ultimi mesi, dalle passate riunioni del nostro Comitato centrale.

Da un lato un inasprimento progressivo e una estrema acuitazione dei contrasti internazionali, dall'altro lato, nel nostro paese, un crescente logorio della formazione governativa e della maggioranza parlamentare che ad essa corrisponde, a tal punto che il governo stesso, nella sua attuale composizione, viene considerato, da molti di coloro stessi che lo sostengono, come soltanto provvisorio, destinato a presto scomparire, in un modo o in un altro, in qualche modo e a quale scadenza.

## Lo ha dichiarato ai giornalisti il vice presidente dell'AVIS «Un'industria farmaceutica ha avvelenato il plasma»

Le autorità sanitarie milanesi dubitano del sabotaggio - Pareri contrastanti anche tra i dirigenti dell'Associazione - Incredibile lentezza nell'inchiesta sul gravissimo caso



MILANO - A sinistra: il professor Formentano, direttore dell'AVIS di Milano. A destra: i flaconi contenenti il plasma sanguigno inquinato (Telefoto)

(Dalla nostra redazione) MILANO, 5 - La conseguenza più clamorosa dello scandalo del plasma inquinato, esplosi ieri a Milano, si è avuta stamane a Roma. In una dichiarazione ai giornalisti, che è lecito definire esplosiva, il vice-presidente nazionale dell'AVIS e presidente della sezione romana dell'Associazione, prof. Agamemnon, ha apertamente accennato a una lentezza della magistratura milanese nella condotta dell'inchiesta giudiziaria e ha inoltre apertamente denunciato, per la prima volta in modo clamoroso e assumendosene personalmente la responsabilità, l'esistenza di sistemi concorrenti di carattere criminoso.

### I repubblicani e la Siria

## Terzaforzisti o secondini?

Il giornale repubblicano ha pubblicato ieri un editoriale anonimo sulla situazione siriana. E' logico che l'autore abbia mantenuto l'anonimato: l'articolo sembra scritto da un aspirante boia, un mestiere cui si addice l'incognito.

Questi due fatti salienti sono l'espressione, nel campo internazionale e nel campo nazionale, di contraddizioni e contrasti assai profondi. Esigenze di pace, di benessere, di progresso democratico e civile vengono espresse in modo urgente dalla parte avanzata dell'umanità, dalla classe operaia, dai popoli e Stati interi. Si insistono sul disconoscere e respingere queste esigenze, che sorgono in gran parte dalla stessa situazione oggettiva, i gruppi più conservatori, i vecchi circoli dirigenti dell'imperialismo, gli esponenti qualificati del grande capitale monopolistico. Gli stessi schieramenti reazionari che sinora hanno dominato la scena internazionale si trovano però in uno stato di evidente disagio e anche di crisi, mentre si osservano timidi, imbarazzati e lenti tentativi, volti a creare situazioni nuove, a risolvere alcuni tra i problemi più acuti, disperdere almeno temporaneamente le minacce più gravi che oggi pesano sull'umanità.

La giornata politica non ha registrato ieri alcun sintomo di distensione: semmai, si sono accumulati nuovi elementi di contraddizione fra le forze politiche in gioco che hanno ulteriormente appesantito l'atmosfera, confermando l'impressione che le scadenze della crisi governativa potrebbero precipitare di ora in ora.

La decisione pro o contro il governo attuale. Il colloquio più interessante di Moro si suppone sia stato quello che il segretario della DC ha avuto con il ministro Rumor, autorevole membro dello stato maggiore della corrente «dorotea» che ieri sera si era riunita a casa di Segni (presenti Colombo, Rumor e Carlo Russo) per esaminare il da farsi. Sembra che Moro abbia trovato abbastanza ammorbidite le posizioni del «doroteo», i quali ormai convinti di essere riusciti a rinviare il congresso d.c. a gennaio e forse a febbraio, non insisterebbero più nello scioglimento della Camera. Un secondo colloquio importante è stato quello che Moro ha avuto con Bonomi, il quale si è mantenuto assai riservato sul contenuto dell'incontro ma sembra sia pronunciato per le elezioni anticipate. Infine il segretario della DC ha ricevuto Donat Cattin, il quale ha dichiarato, uscendo dallo studio di Moro: «Si è discusso di tutte le possibilità di evitare la crisi e di poter fare a gennaio il congresso del nostro partito. Ho pensato di poter attribuire un'importanza al congresso, e non un puro valore in terlocutorio, al contrario di quanto sostenuto da La Malfa».

### Dopo il «no» dei repubblicani e dei socialdemocratici

## Gronchi attende risposta sulla sorte del governo

Consultazioni di Moro con Malagodi e con i rappresentanti delle correnti interne d.c. - Riunione dei dirigenti fanfaniani - La relazione del «leader» liberale alla Direzione - La questione siciliana alla Direzione socialista

LA MALFA-FANFANI Il riferimento al pensiero di La Malfa è apparso particolarmente attuale perché il direttore della Voce Repubblicana ha avuto ieri un prolungato colloquio con lo stesso presidente del Consiglio, al quale ha ribadito l'assoluta ostilità dei repubblicani ad attendere le scadenze del congresso d.c. in primo luogo perché La Malfa esprime che il congresso democratico possa fare scelte di centro-sinistra e, in secondo luogo, perché si rende conto che, dopo il congresso d.c., che non si riunirà prima di gennaio-febbraio, si chiederebbe ai repubblicani di attendere anche l'elezione del presidente della Repubblica, mandando in porto quell'operazione di conservazione della convergenza che i repubblicani e almeno una forte maggioranza tra loro, intendono appunto stroncare.

UN RETROSCENA Le voci delle dimissioni, in cui il nome di Gronchi continua a ricorrere, avvallano luttuosa interessante ricostruzione dei retroscena della crisi, dai quali si potrebbe desumere che obiettivo essenziale delle destre democristiane non sia tanto quello di impedire il centro-sinistra, ma piuttosto quello di battere Fanfani e Moro, liberando il primo come presidente del consiglio e del secondo come segretario della DC. Gronchi sembra essere il «denza ex machina» di questa operazione.

Secondo una attendibile ricostruzione dei recenti avvenimenti, dunque quando lunedì scorso Fanfani fu chiamato al Quirinale, si sentì porre dal presidente l'esigenza di una verifica parlamentare della maggioranza. Alle obiezioni del presidente del Consiglio, l'on. Gronchi avrebbe assicurato a Fanfani un rincarico in caso di sconfitta parlamentare, per un tentativo di formazione di un governo di centro-sinistra, e, in caso di insuccesso, la controfirma del decreto di scioglimento delle Camere consentendo a Fanfani di rimanere al potere fino alle elezioni. Sembra che in un primo tempo Fanfani non sia rimasto sordo a queste suggestioni, e di qui nacque la voce circa la sua decisione di dare le dimissioni. In un secondo tempo, tuttavia, avrebbe subodorato un pericolo: e cioè che il rincarico non fosse affidato a lui ma a Gronchi, dando a questi il decreto di scioglimento delle Camere. In ogni caso Gronchi, aggiunge la versione che riferiamo, avrebbe minacciato di dare le dimissioni dalla carica ove la crisi fosse aperta dopo il 29 ottobre, secondo alcune tesi, il 1° novembre, quando il presidente non ha più la facoltà di sciogliere le Camere.

Della attendibilità di queste ricostruzioni non è possibile dare assoluta garanzia. Ma non manca di interesse il fatto che il nome di Gronchi figurò in primo piano fra gli strumenti delle manovre in corso. Comunque, stamane si riunisce il Consiglio dei ministri: in questa sede, se le voci circa l'atteggiamento di alcuni ministri sono vere, si potrebbero avere interessanti sviluppi. Preparatori di questa seduta possono considerarsi i colloqui che Fanfani ha avuto ieri con Segni e Bo, e in un certo senso anche la riunione che il «gruppo di lavoro» fanfaniano (e cioè i dirigenti della corrente, Leone, Forlani, Malfatti, Curti, Belisario, Messeri) hanno tenuto ieri sera. In questo incontro è prevalsa una linea di attesa, nella speranza che PRI e PSDI concedano a Fanfani un periodo di respiro fino al congresso democratico, anche se ci si è mossi, in attesa di essere perfezionati con i venditori, ma i vari mesi passati tra il giorno dell'acquisto della scrivania e il saldo non ancora avvenuto della fattura, inducono anche il più in-

### Scandalo al ministero della Pubblica Istruzione

## La scrivania del sen. Bosco è costata 2 milioni e mezzo

Comprata in via dei Coronari, non è ancora stata pagata perché la Sovrintendenza delle Belle Arti deve «perfezionare» il contratto - Gli acquisti degli altri ministri

Siamo in grado di rivelare un fatto allarmante e significativo, che passerà nel nutrito dossier del malgoverno clericale come lo scandalo della scrivania. Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Bosco, ha acquistato per il suo ufficio, contro documenti, autorizzazioni, atti pubblici, risti, timbri, pareri della Ragioneria generale, ecc. Le notizie di cui siamo venuti in possesso sullo scrittoio del ministro capovolgono bruscamente questa prassi. Il tutto cominciò qualche

### Scandalo al ministero della Pubblica Istruzione

## La scrivania del sen. Bosco è costata 2 milioni e mezzo

me fa, quando l'on. Bosco si recò di persona in via dei Coronari, la vecchia strada degli antiquari di Roma, per scegliere una scrivania degna del suo nuovo alto ruolo di ministro in carica. A quanto risulta dai nostri accertamenti, egli stava per comperarne una da 15 milioni, ma ripiegò poi, modestamente, su uno «scrittoio Luigi XV», da due milioni e mezzo. Gli antiquari che hanno venduto al ministro la scrivania, sono i signori

### Scandalo al ministero della Pubblica Istruzione

## La scrivania del sen. Bosco è costata 2 milioni e mezzo

Michele Zoppo e Raffaele Marani, il cui negozio si trova al n. 17 di via dei Coronari. L'atto di acquisto della scrivania giace da vario tempo presso la Sovrintendenza delle Belle Arti di Roma, in attesa di essere perfezionato con i venditori, ma i vari mesi passati tra il giorno dell'acquisto della scrivania e il saldo non ancora avvenuto della fattura, inducono anche il più in-



Bosco e Fanfani durante una funzione religiosa

### Scandalo al ministero della Pubblica Istruzione

## La scrivania del sen. Bosco è costata 2 milioni e mezzo

quanto sostenuto da La Malfa».

(Continua in 12, pag. 2, col.)

# La relazione del compagno Togliatti

(continuazione della 1. pagina)

quello che risulta da ciò che abbiamo detto nel recente dibattito parlamentare. Non credo sia necessario ripeterlo nei particolari. Manteniamo ferme le richieste che nel corso del dibattito abbiamo presentato al governo e al Paese.

Ritengo però necessario sottolineare che gli sviluppi che si avranno nei rapporti internazionali sono considerati oggi da noi l'elemento decisivo, che subordina tutto il rimanente. Deriva da ciò la importanza egualmente decisiva di quella parte del lavoro del Partito che è volta a chiarire sempre meglio i termini dei problemi internazionali che oggi si dibattono, a smascherare e distruggere le menzogne della propaganda avversaria e, al di sopra di tutto, a organizzare un sempre più ampio movimento delle masse per rivendicare nuovi indirizzi della politica estera nazionale e per la difesa della pace.

## Necessità di un accordo esplicito per disarmo generale e controllato

I fatti che segneranno l'inizio di un processo di alleggerimento della tensione e, come si dice, di una schiarita dell'orizzonte, sono, sino a questo momento, per lo meno, e per quello che noi possiamo sapere, qualcosa di molto incerto, labile, aleatorio. Ciò che colpisce, invece, è che i pur timidi accenti a un movimento nella direzione di un negoziato e di una intesa ragionevole tra le parti sono stati sufficienti per scatenare una nuova forsennata reazione ultranzista di una parte dei circoli dirigenti imperialistici e militaristi dell'Occidente, del generale De Gaulle, in particolare, del ministro della guerra della Repubblica federale tedesca e della stampa di questo paese. Nel quadro di queste reazioni ultranziste rientra il discorso pronunciato giorni fa alla Camera dal ministro Segni.

Nella stessa esposizione fatta dal Presidente Kennedy, alle Nazioni Unite, che si pretende essere un documento di nuove intenzioni pacifiche, prevale, nei confronti della Unione sovietica, per esempio, il tono altoso e quasi di provocazione, non vi è il minimo accenno alla necessità di risolvere la questione della presenza della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite, vi sono espliciti minacce per ciò che riguarda i paesi del sud-est asiatico e i paesi socialisti dell'Europa orientale sono trattati nei termini consueti e inammissibili della guerra fredda.

Continuiamo quindi a ritenere la situazione assai grave, tale che non escludo il pericolo di un conflitto armato e minaccia di una guerra combattuta con le armi termonucleari di distruzione totale.

Riguardo a queste armi e agli esperimenti oggi in corso ripetiamo che non facciamo distinzione alcuna tra gli esperimenti che si compiono da una parte o dall'altra, che tutti i deploriamo e ci auguriamo possano venir cessati in tutti i territori e proibiti ripetiamo che di fronte a paesi imperialistici che da quindici anni non fanno che esaltare il proprio armamento atomico e termonucleare, che in tutto il mondo hanno disseminato le basi e gli strumenti per l'impiego di questo armamento infernale e proprio in questi giorni e in relazione con l'attuale crisi internazionale riprendono a vantare giorno per giorno la efficacia di questo sistema per diffondere lo sterminio su tutto il territorio della Unione sovietica, di fronte a tutto questo sarebbe soltanto assurdo che noi Stato come l'Unione sovietica non prendesse quelle misure e non apprestasse quelle armi che la situazione gli impone. Solo a scopo di agitazione anticomunista o di demagogia da comizio si può staccare questo problema dal complesso di tutta la situazione internazionale, dalla necessità di accerchiare i reattori che pongano fine all'isterismo bellico occidentale e soprattutto dalla necessità di un accordo esplicito per un disarmo generale e controllato, il quale possa essere rapidamente un fatto di applicazione.

Ma non avevamo noi detto che la guerra non era più, oggi, inevitabile? Non avevamo messo in luce, in pari tempo, la tendenza a una distensione dei rapporti internazionali e affermato che questa tendenza avrebbe continuato a manifestarsi e che esisteva la

possibilità di farla prevalere? Senza dubbio, abbiamo fatto queste affermazioni ed esse conservano ancor oggi tutto il loro valore. Non non abbiamo mai affermato, infatti, che la possibilità di evitare la guerra e che la tendenza alla distensione fossero conseguenza di una mutata natura dell'imperialismo. Abbiamo detto, invece, che discendevano dalla mutata struttura del mondo, dalla esistenza di un sistema di Stati socialisti, dal continuo rafforzamento e consolidamento di questi Stati e dal crollo, ormai quasi totale, del vecchio colonialismo. L'imperialismo non ha modificato la propria natura, ma esso non è più la sola forza dirigente del mondo. Deve fare i conti con una realtà nuova e, di fronte alle grandi masse e agli abitanti della terra, sta ormai perdendo la gara competitiva con i regimi che hanno soppresso il dominio della borghesia e lo sfruttamento capitalistico.

Il nuovo programma del Partito comunista dell'Unione sovietica, che verrà discusso e approvato dall'imminente XXII Congresso, non esprime soltanto questa vittoria, ma sulla base di essa indica un principio nuovo e del suo contenuto di eccezionale progresso economico, politico e sociale dal complesso della situazione internazionale. Nello sviluppo della situazione internazionale questo programma indica la corrente principale, la corrente più forte di tutto il movimento. Non si tratta di un programma che questo è un programma di pace perché richiede, per venire attuato, la concentrazione di tutti gli sforzi per lo sviluppo pacifico delle forze produttive e per la soluzione dei nuovi immani problemi che pone la organizzazione di una società fondata su un principio così nuovo e così rivoluzionario. Si tratta di un programma di pace, prima di tutto, perché sottolinea il trionfo della politica socialista, la soluzione progressiva dei suoi problemi materiali e di organizzazione, perché indica che il mondo socialista è sempre più forte e sicuro di sé stesso, capace, quindi, di avere una influenza sempre più grande e per imporre rispetto agli imperialisti, per strappare giuste soluzioni delle questioni più acute e assicurare la vittoria dei principi della coesistenza pacifica tra tutti i popoli.

È questa avanzata che ha costituito e costituisce, secondo noi, la principale base oggettiva di ogni processo di distensione, di eliminazione della guerra dalle prospettive della umanità.

## La prospettiva di pace non è automatica ma è legata alla lotta dei popoli per la pace

Indicando le radici della tendenza alla distensione e della possibilità di evitare la guerra in questo mutamento, favorevole alla causa della libertà dei popoli e della pace, delle strutture del mondo e del conseguente rapporto delle forze, non ha però mai voluto dire che noi stabilissimo una prospettiva automatica di progresso e consolidamento della pace. Al contrario, abbiamo detto sempre che questa prospettiva era legata a scontri, contrasti e contraddizioni. E abbiamo chiamato, appunto perché non credevamo a una prospettiva automatica, alla lotta dei popoli per la pace. La possibilità di evitare la guerra e di assicurare la libertà e pacifica coesistenza di tutti i popoli e di tutti gli Stati dipende, infatti, dalla soluzione che venga data a numerosi e gravi problemi, che si presentano, naturalmente, alla esasperazione e alla rabbia dei gruppi ultranzisti, i quali temono che qualsiasi soluzione ragionevole dei problemi, pur accenti, come è anche lecito prevedere, al crollo di tutte le loro impostazioni e alla creazione di rapporti di pace e di collaborazione internazionale che ad essi tipizzano.

Si disegna in questo modo chiaramente quale è il nemico contro il quale noi dobbiamo dirigere il colpo della nostra polemica e della nostra azione.

Dobbiamo isolare e battere il partito della guerra, gli alleati della guerra fredda, i partigiani del terro-

risso atomico. Dobbiamo esigere la rottura aperta col partito della guerra da parte di chiunque voglia fare opera di distensione e di pace. Dobbiamo denunciare la capitolazione davanti al partito della guerra di coloro che, nelle parole, pretendono di presentarsi come pacificatori e mediatori, ma di fatto, poi, si uniscono ai fattori della guerra fredda nelle posizioni politiche di fondo e nei voti parlamentari. Non dobbiamo esitare a fare appello, in nome della pace, per la difesa della pace e per la salvezza dalla distruzione atomica agli aderenti a tutte le correnti politiche, al seguito di tutte le ideologie e di tutti le fedi. Lo abbiamo sempre fatto e questo rimane, di fronte alle minacce terribili che incombono, un dovere elementare.

Le cose non vanno più, oggi, come per il passato, quando si poteva dire che a proposito della guerra e della pace la volontà dei popoli non contava niente.

Oggi esiste un sistema di Stati nei quali prevale e detta legge la volontà di pace del popolo. Oggi la coscienza democratica delle masse e le stesse istituzioni democratiche hanno fatto, in molti paesi, grandi progressi. Le esperienze del passato sono ancora vive nella mente di milioni e milioni di uomini. Oggi, poi, la classe operaia e le forze democratiche avanzate, in Europa e in tutto il mondo, debbono acquistare coscienza che la via del progresso economico, politico, sociale, può soltanto essere la via della pace. Non è per un caso che gli ultranzisti della guerra fredda sono in prima linea i nemici degli ordinamenti democratici e del progresso sociale, i socialisti in Francia, i generali nazisti in Germania, i fautori delle tirannidi di Franco e di Salazar, i nemici della libertà cubana e dei suoi fautori e nostalgici del regime mussoliniano e della repubblica di Salò e l'ala destra clericale. Le cause della pace, dell'antifascismo e della democrazia si coordinano l'una all'altra e si fondono assieme.

Una svolta energica verso la distensione, il disarmo e la pace, verso la fine della guerra fredda, che fosse il punto di arrivo dell'attuale crisi dei rapporti internazionali, segnerebbe senza dubbio anche per quello che riguarda i rapporti politici in ogni paese una nuova avanzata e verso il socialismo e della classe operaia, per la riconquista di quelle posizioni che in vari paesi sono state perdute e la conquista di posizioni nuove.

La via della distensione, del disarmo e della pace è la via per la quale noi vogliamo avanzare per il rinnovamento democratico e verso il socialismo. Nel momento in cui sappiamo che più grave è il pericolo che si giunga a un conflitto armato, noi riaffermiamo questa nostra volontà e impegniamo le nostre forze perché tale sia, realmente, la prospettiva nostra, della classe operaia e di tutta l'umanità.

## E' in crisi tutta la politica della guerra fredda

Crescono nel mondo le forze che comprendono o incominciano a comprendere questa necessità. Ne ha fornito la prova la conferenza di Belgrado dei principi della coesistenza pacifica tra tutti i popoli. È questa avanzata che ha costituito e costituisce, secondo noi, la principale base oggettiva di ogni processo di distensione, di eliminazione della guerra dalle prospettive della umanità.

## 2.

Il modo come si è svolto e concluso il recente dibattito parlamentare sulla politica estera ha messo bene in luce la necessità di un grande e nuovo sviluppo della lotta per la pace nel nostro Paese.

L'iniziativa del viaggio a Mosca, la presa di posizione aperta a favore di un negoziato e di tentativi, quindi, di assumere una certa posizione autonoma nell'ambito della alleanza atlantica, sono state, senza dubbio, cose nuove, l'uno e per quanto timido e imbarazzato, di uno spostamento nella direzione che noi chiedevamo da tempo e che parzialmente avevano sollecitato all'inizio dell'estate, con precise richieste positive. È una novità che corrisponde, in parte, a ciò che accade anche in altri paesi e, per quanto riguarda particolarmente l'Italia, corrisponde forse a desideri di maggiore indipendenza nei rapporti economici e internazionali che esistono in determinati gruppi dirigenti borghesi e probabilmente anche a nuove riflessioni sullo stato d'animo del mondo di una parte dei dirigenti della Chiesa cattolica.

Il tentativo di assumere una posizione autonoma, però, non soltanto è rimasto in un ambito per lo più velleitario, ma è stato presto sommerso, negli organi di stampa e più ancora nel dibattito parlamentare, da un torbido riflusso di ultranzismo atlantico e guerrafondaio, di volgarità antisovietiche e anticomuniste. Non ostan-

te ciò, sono emersi anche in Parlamento dal seno della maggioranza e dello stesso governo, non già due opposti schieramenti, ma per lo meno due posizioni, di cui una non coincide più totalmente con quella del tradizionale ultranzismo, benché non riesca né a prendere alcuna forma definita né a esprimersi con proposte e iniziative precise, e finisce quindi per confondersi, alla resa dei conti e alla somma dei voti con gli ultranzisti. L'istintiva sfiducia anticomunista del segretario del partito liberale alla fine del dibattito tendeva precisamente a nascondere questa situazione equivoca, venuta alla luce dal dibattito stesso, e in parte vi è anche riuscita, togliendo la iniziativa ai fascisti e accentuando in pari tempo la natura reazionaria di tutta l'operazione.

## Necessaria all'Italia una politica estera nuova di impegno, d'amicizia e collaborazione con tutti

La politica estera italiana rimane strettamente legata al vecchio indirizzo atlantico, il quale è sempre stato per i governanti italiani un indirizzo ultranzista, dai tempi della guerra di Corea e della battaglia per la Ciel sino alla concessione del nostro territorio per l'installazione di basi atomiche americane e di campi di istruzione per l'esercito tedesco. Alla richiesta di mutar rotta, di fare una politica autonoma di pace e di disimpegno, lato che salvi l'Italia dall'estere coinvolta in una catastrofe e apra la via a nuovi indirizzi di pace in tutta l'Europa, si rispondono con quei logori argomenti che dal ragguagliamento dell'Unità in poi sempre sono stati portati per giustificare quelle alleanze militari e quelle imprese di guerra che per un secolo hanno stremato le forze della Nazione, emblema di un abisso. L'Italia non ha nessuna necessità di emulare le grandi potenze imperialistiche nella loro tragica corsa alla competizione degli armamenti e ai conflitti armati. Non siamo angustiati né da questioni territoriali, né da rivendicazioni, né minacce che da una parte qualsiasi siano dirette contro la nazione italiana. Siamo invece angustiati da una folla di problemi economici e sociali e di organizzazione della stessa società civile, per risolvere i quali debbono essere concentrati tutti gli sforzi. Abbiamo un regime democratico, che richiede di essere sviluppato e consolidato, ma che non potrà certo esserlo attraverso i legami con la politica estera di regimi di dittatura prussiana, come la odierna Francia, o di tiranno militarista, come la Repubblica federale tedesca. La richiesta di una svolta nella politica estera, che si traduca in un disimpegno aperto dagli obblighi di un blocco militare per sua natura aggressivo e di qualsiasi blocco militare, corrisponde ai principi sacrosanti di quel movimento di Resistenza antifascista e di lotta per la liberazione, da cui è uscita la Repubblica italiana. La più recente vicenda internazionale, particolarmente grave, che riguarda i problemi tedeschi, hanno ben messo in luce che il vero asse di tutta la politica atlantica di guerra fredda è stato il proposito di far nascere una Germania occidentale armata e militarista e fare di essa l'avanguardia di un blocco militare antisovietico. Le forze democratiche italiane che conservano fedeltà agli ideali della Resistenza non possono non essere contrarie a questa politica. Quel popolo che spontaneamente insorse e organizzò un esercito per cacciare i tedeschi e battere i fascisti, bra alleati non deve e non può oggi accettare che, sotto la guida ideale del fascista, si prenda di mobilitare e farli combattere nell'interesse del militarismo tedesco.

Ideali e programmi della Resistenza, spirito antifascista, fedeltà alla causa democratica, senso di profonda umanità, attaccamento alle sorti del nostro Paese si uniscono per richiedere una politica estera nuova, di disimpegno, di amicizia e collaborazione con tutti, di distensione e di pace. Si creano in questo modo le condizioni di un fronte assai ampio, il più ampio, forse, che è

proposito di questi problemi abbia sinora potuto sorgere. E in questo fronte spetta alla classe operaia, alle sue organizzazioni politiche e di altra natura il primo posto e la parte più grande. Il partito della guerra e il partito dei gruppi più reazionari della borghesia. Rivendicare una politica estera di disimpegno e di pace significa lottare contro questi gruppi più reazionari, per avere una nuova direzione politica del Paese, per aprire la strada a una politica di rinnovamento e progresso sociale. Significa continuare e intensificare la lotta contro il fascismo, per sbaragliare la strada e distruggere ogni influenza in qualsiasi campo. La tradizionale lotta del proletariato e dei lavoratori italiani contro le imprese di guerra della politica del Paese, per aprire la strada a una politica di rinnovamento e progresso sociale, significa continuare e intensificare la lotta contro il fascismo, per sbaragliare la strada e distruggere ogni influenza in qualsiasi campo. La tradizionale lotta del proletariato e dei lavoratori italiani contro le imprese di guerra della politica del Paese, per aprire la strada a una politica di rinnovamento e progresso sociale, significa continuare e intensificare la lotta contro il fascismo, per sbaragliare la strada e distruggere ogni influenza in qualsiasi campo.

## 3.

Con questo esame critico dell'ultimo dibattito di politica estera e della necessità di una grande lotta per la pace siamo giunti al cuore della situazione politica italiana.

Nella quale ciò che colpisce l'attenzione è la coesistenza di due fatti in apparenza contraddittori, da un lato uno sviluppo economico notevole e una sensibile stabilità economica, dall'altro lato la crescente insostenibilità della maggioranza governativa e l'incertezza circa il domani politico, a proposito del quale sembrano essere egualmente valide tutte le più contrastanti previsioni.

Credo non valga la pena di indugiare nella esposizione delle alterne vicende della polemica tra i partiti che appoggiano il governo, con le sue fasi di acutezza, minacce reciproche, riconciliazioni temporanee, inevitabile commovente di voti in Parlamento e successiva inevitabile ripresa del precedente scacco. Certo non esse rafforzato da tutto questo il prestigio delle istituzioni democratiche e parlamentari. Ciò che più ci interessa e però la ricerca delle cause profonde di questa situazione.

Queste cause debbono essere ricercate, oltre che negli inevitabili riflessi della crisi dei rapporti internazionali, nel carattere stesso che ha avuto lo sviluppo economico e sociale

nel corso degli ultimi anni. La situazione economica ci offre, anzitutto, il quadro di una espansione rapida, a ritmi accelerati, delle forze produttive, della produzione industriale e degli scambi interni e internazionali.

Difficile prevedere quanto possa durare questa congiuntura, essa è però un fatto che non ci deve stupire. Sappiamo infatti che anche nell'attuale fase di crisi generale e decadenza del mondo capitalistico vi possono essere periodi di avanzata e sviluppo produttivo in singoli paesi o gruppi di paesi, salti in avanti che vengono compiuti in un luogo mentre in un altro si perde terreno e così via. Le cifre dell'incremento produttivo, però, è sbagliato portarle come prova di un giusto indirizzo di governo e quindi fondarsi su di esse per chiedere una permanente investitura di potere a favore del partito della democrazia cristiana. La congiuntura favorevole non la creano i governanti, cui dovrebbe spettare il compito, invece, di provvedere, con misure e riforme adeguate, a che il progresso economico si risolva a vantaggio di tutta la collettività, non crei posizioni di privilegio a favore di gruppi ristretti, non sia pagato dal resto della nazione con sacrifici economici e sociali. Ognuno, quindi e precisamente in Italia, ed è avvenuto perché la direzione della vita economica è stata nelle mani dei gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che se ne sono serviti per tutto assoggettare ai loro interessi e alla potenza loro ed hanno agito al di fuori di qualsiasi controllo di una forza democratica, di qualsiasi tentativo, sia pur timido, di limitare il loro potere.

## Impressante è il divario fra l'incremento dei profitti e il modesto aumento dei salari

L'esame critico degli aspetti positivi e negativi del cosiddetto miracolo economico è stato fatto ampiamente nella nostra conferenza delle fabbriche, e i risultati di quell'esame conservano oggi tutto il loro valore. Tenendoli presenti e cercando di approfondirne gli elementi che riguardano direttamente l'ordinamento sociale, sarebbe bene cercar di precisare quali fatti hanno reso possibile l'espansione industriale e quindi, in termini più elementari, chi ha pagato il costo di questa espansione. Non escludiamo i fattori di natura oggettiva, cioè il progresso della tecnica, la utilizzazione di nuove materie prime e l'introduzione di nuovi processi produttivi; non escludiamo nemmeno qualche fattore politico, come l'ampia rottura delle barriere che per quasi dieci anni ostacolarono il traffico coi paesi socialisti. Si giunge però a scoprire un fattore di ordine generale e di natura veramente decisiva soltanto quando si considera l'enorme aumento della intensità del lavoro, quale risulta dal semplice confronto tra lo aumento della produzione e quello della mano d'opera occupata. Ancora più impressionante è il divario tra l'incremento colossale dei profitti e l'aumento, assai ridotto, del salario contrattuale che del salario reale. È verissimo che l'industria italiana e in grado oggi di affrontare il confronto e la concorrenza sui mercati internazionali, ma questo avviene soprattutto perché i salari italiani sono i più bassi e a grande distanza, i salari di tutti gli altri paesi del Mercato Comune. Il grande e generale aumento della intensità del lavoro e la pratica del lavoro straordinario, accettato dall'operaio per avere una che di fatto annulla la conquista di un'ora di lavoro libero, perché all'espansione industriale non ha corrisposto l'assorbimento della disoccupazione se non per una piccola parte, non ostante la emigrazione permanente di due milioni di lavoratori negli ultimi dieci anni. La stessa espansione industriale ha accentuato lo squilibrio con il settore della produzione agricola, il cui sviluppo quasi non esiste o è limi-

tato ad alcuni settori, mentre si sono create vaste zone di spopolamento delle campagne e le tumultuose migrazioni interne hanno fornito alla grande industria la possibilità di comprimere il salario, di mantenere vaste zone di discriminazione salariale e di sottosalarario. Non neghiamo che vi sono strati della popolazione che hanno migliorato il loro livello di esistenza; per quanto riguarda i lavoratori, però, il fatto è per gran parte costante, cioè l'abbandono delle merci, ma della diffusione delle ore straordinarie, spesso della doppia occupazione individuale, nonché dell'accesso a un lavoro produttivo di più componenti del nucleo familiare, cioè di donne, ragazze e giovani. Ne si dimentichi che la diffusione di nuovi oggetti di consumo permanente è imposta dallo stesso sviluppo dell'industria e non sempre equivoce, spesso della doppia occupazione individuale, nonché dell'accesso a un lavoro produttivo di più componenti del nucleo familiare, cioè di donne, ragazze e giovani. Ne si dimentichi che la diffusione di nuovi oggetti di consumo permanente è imposta dallo stesso sviluppo dell'industria e non sempre equivoce, spesso della doppia occupazione individuale, nonché dell'accesso a un lavoro produttivo di più componenti del nucleo familiare, cioè di donne, ragazze e giovani.

## Il peso soffocante dei monopoli e delle tracolanti pretese clericali in tutti i campi della vita civile

La società italiana, in queste condizioni, non avverte, non avverte che sembra essere il peso dei monopoli politici, clericali e di altri gruppi più moderni della grande borghesia italiana e cui il partito clericale possono arrivare.

Il peso soffocante dei monopoli e delle tracolanti pretese clericali in tutti i campi della vita civile

La società italiana, in queste condizioni, non avverte, non avverte che sembra essere il peso dei monopoli politici, clericali e di altri gruppi più moderni della grande borghesia italiana e cui il partito clericale possono arrivare.

## 4.

Quello di cui ha bisogno oggi l'Italia è di una decisa svolta a sinistra di tutta la politica nazionale. Per raggiungere questo obiettivo noi dobbiamo e dobbiamo, per questo, cambiare la nostra politica di tutto il lavoro operaio e delle masse lavoratrici. Dal modo come, sapremo condurre questa, dipende l'acceleramento della nostra lotta. L'aumento del nostro prestigio e la conquista di nuove posizioni, una dipende prima di tutto il progresso in Italia, di tutto la causa della democrazia, del socialismo e della pace.

Era diventata quasi una

purificazione sistematica degli sforzi, ma assai utile per rievocare le vecchie posizioni di quanto clericali e creature delle nuove. I gruppi dirigenti monopolistici non hanno obiezioni da fare a questo indirizzo, appunto perché esso è il contratto di un vero indirizzo riformatore, riannodando a quel quadro di un'organizzazione e di interessi che non possono che essere il massing, di società cui i gruppi più moderni della grande borghesia italiana e cui il partito clericale possono arrivare.

## 5.

Il problema della purificazione sistematica degli sforzi, ma assai utile per rievocare le vecchie posizioni di quanto clericali e creature delle nuove. I gruppi dirigenti monopolistici non hanno obiezioni da fare a questo indirizzo, appunto perché esso è il contratto di un vero indirizzo riformatore, riannodando a quel quadro di un'organizzazione e di interessi che non possono che essere il massing, di società cui i gruppi più moderni della grande borghesia italiana e cui il partito clericale possono arrivare.

## 6.

Il problema della purificazione sistematica degli sforzi, ma assai utile per rievocare le vecchie posizioni di quanto clericali e creature delle nuove. I gruppi dirigenti monopolistici non hanno obiezioni da fare a questo indirizzo, appunto perché esso è il contratto di un vero indirizzo riformatore, riannodando a quel quadro di un'organizzazione e di interessi che non possono che essere il massing, di società cui i gruppi più moderni della grande borghesia italiana e cui il partito clericale possono arrivare.



